

La strada da seguire

13 punti per una nuova politica migratoria europea

L'appello congiunto di **Tavolo Asilo, AOI, CINI, Concord Italia, Coonger, COP, Focsiv, Link 2007, Marche solidali** al Governo, al Parlamento italiano e agli Europarlamentari italiani

Le politiche migratorie europee, che non prevedono un efficace sistema di ingresso legale, ad oggi non garantiscono di fatto la protezione e il rispetto della dignità delle persone che arrivano o che vorrebbero arrivare.

Ad oggi **65,6 milioni di persone sono state costrette a lasciare la propria casa a causa di conflitti, persecuzioni o violazioni dei diritti umani – anche questo il numero più alto** da quando si è cominciato a registrare questo dato¹. Di questi, **40,3 milioni sono sfollati all'interno del proprio paese**, vittime di una condizione spesso meno visibile agli occhi dell'opinione pubblica.

Occorre soffermarsi brevemente sulle cause che stanno portando a questi movimenti che non hanno precedenti nella storia contemporanea e che solo in minima parte si dirigono verso l'Europa.

Partiamo dalle catastrofi naturali: il numero di **disastri legati al cambiamento climatico è triplicato in 30 anni e, da qui al 2030**, ci si aspetta che un numero sempre maggiore di persone sarà esposto a siccità, inondazioni e altri pericoli. Già nel 2016 El Niño, un fenomeno meteorologico che si verifica periodicamente ogni 7-8 anni, reso più intenso dagli effetti del riscaldamento globale, ha causato siccità e inondazioni in molte regioni povere del mondo, **colpendo oltre 60 milioni di persone, soprattutto in Africa. Attualmente, almeno 20 milioni di persone si trovano in condizioni allarmanti a causa della carestia e della fame in Sud-Sudan e del grave rischio di carestia in Somalia, Yemen e nord-est della Nigeria.**

C'è anche un altro dato molto preoccupante: il 33% dei disastri avviene nei paesi in via di sviluppo e in quegli stessi paesi si concentra il 93% delle morti da disastro naturale ²

L'altra grande causa è data dall'aumento esponenziale di conflitti³ nei quali la popolazione civile si vede suo malgrado coinvolta, e nei quali pesa fortemente il ruolo diretto o indiretto di alcuni paesi membri dell'Unione europea, come nel caso della Siria e della Libia.

Nel mondo un terzo della popolazione più povera vive infatti in paesi fragili, politicamente instabili ed esposti a conflitti, un numero che sembra destinato a crescere: entro il 2018, si stima che questa percentuale salirà fino al

¹ UNHCR: <http://www.unhcr.org/en-us/news/stories/2017/6/5941561f4/forced-displacement-worldwide-its-highest-decades.html>

² Fonte UNDP, 2015:

http://www.undp.org/content/dam/undp/library/crisis%20prevention/UNDP_CPR_CTA_20140901.pdf

³ <http://it.wfp.org/la-fame/le-cause-della-fame>

50% ed entro il 2030 potrebbe arrivare a coinvolgere i due terzi della popolazione più povera. Ogni anno dal 2008, infatti, il mondo è diventato meno pacifico⁴.

Oltre a queste due cause occorre aggiungere il limitato accesso alle terre (correlato con l'aumento del land grabbing), al cibo, all'acqua e ai servizi igienici di base - diritti universalmente riconosciuti come essenziali alla vita, che determinano per chi ancora ha le forze, o una comunità alle spalle, il desiderio/diritto di voler vivere una vita migliore migrando.

A fine 2016, secondo i dati forniti dall'UNHCR in Europa erano presenti 2,3 milioni di richiedenti asilo e 1,2 milioni di rifugiati, il cui totale 3,5 milioni è pari allo 0,68% della popolazione europea. Comparando lo sforzo in termini di ospitalità di rifugiati a livello globale si può affermare che **i paesi membri dell'UE ospitano circa 5% dei rifugiati del mondo, la cui cifra complessiva è salita a 22,5 milioni**, il numero più alto dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Nel maggio 2015 l'Unione Europea ha deciso di adottare l'Agenda Europea sulla Migrazione ([European Agenda on Migration](#)), ovvero l'insieme di misure che rappresentano la risposta europea per la gestione delle migrazioni, sia all'interno che all'esterno delle frontiere dell'UE, tra cui:

- Gli accordi con i paesi terzi per ridurre la migrazione verso l'Europa ([Migration Partnership Framework](#));
- Rafforzare il mandato di Frontex per combattere i contrabbandieri e agire con più efficacia nel controllo delle frontiere che ha portato poi alla creazione della nuova Guardia frontiera e costiera europea
- L'introduzione dell'approccio "hot spot" per trattenere ed identificare le persone in arrivo;
- Sostituire il movimento secondario spontaneo tra Stati membri con un meccanismo di ricollocazione (la *relocation*).
- L'intenzione di riformare il Sistema europeo comune di asilo per uniformare le condizioni di accoglienza e i processi di asilo in tutta Europa;

Ebbene, a due anni dall'avvio dell'agenda e dall'implementazione delle principali misure come il Migration Partnership Framework, l'apertura degli "hot spot" in Grecia e in Italia e l'adozione del meccanismo di *relocation*, la situazione dei migranti che arrivano non è migliorata né quella degli Stati che sono in prima linea.

Il giudizio non può quindi essere positivo dato che l'Agenda si è rivelata sostenuta da logiche securitarie, tendenti ad escludere dal territorio europeo e che l'approccio *hot spot* è stato applicato in Italia in modo illegittimo in quanto non supportato da alcuna norma e che, infine, se si osservano i dati relativi alla *relocation*, sono stati rispettati solo l'13,3% degli obblighi assunti, in quanto su 160.000 richiedenti asilo da ricollocare da Grecia e Italia verso altri stati membri, ne sono stati ricollocati solo 21.313 al 15 giugno 2017⁵.

Osservando inoltre le prime evidenze dell'accordo Ue- Turchia, **stipulato in modo da aggirare i poteri del Parlamento Europeo e con un paese, la Turchia, che non è affatto da considerare un paese sicuro**, a poco più di un anno dalla sua attuazione, si può constatare che: le persone comunque continuano ad arrivare (circa 29.000 da marzo 2016 a marzo 2017) in Grecia ed altre continuano ad arrivare dalla Bulgaria attraverso rotte sempre più pericolose che espongono i migranti a trattamenti inumani e degradanti; c'è una maggiore difficoltà nel richiedere protezione internazionale e le procedure di ammissibilità risultano involute in termini di attenzione ai casi di

⁴ Fonte: Institute for Economics and Peace: http://visionofhumanity.org/app/uploads/2017/02/GPI-2016-Report_2.pdf

⁵ Dati al 15 giugno 2017, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/press-material/docs/state_of_play_-_relocation_en.pdf

vulnerabilità, confuse e più stringenti; c'è una crescente vulnerabilità delle persone intrappolate in Grecia costrette a vivere in condizioni al limite della sopravvivenza ed infine una forte carenza di varie professionalità⁶.

In Italia nel 2016 abbiamo avuto circa 180.000 arrivi via mare, di cui il 13% sono donne⁷ e circa 174.000 persone inserite nel sistema di accoglienza, pari allo 0,2% della popolazione. I Minori Stranieri Non Accompagnati censiti sono 15.939⁸ (aprile 2017). Gli scomparsi nel 2016 sono 27.995 (+27,94% rispetto al precedente anno).⁹ Dall'Italia, stato membro del G7, ci si aspetta che sia capace di organizzare l'accoglienza dei migranti non fondandola sulla logica dell'emergenza ma su una visione di lungo periodo e con un approccio di integrazione delle strutture nei territori ove le stesse sono collocate, vista la bassa incidenza che questi arrivi hanno in rapporto alla popolazione e visto che il fenomeno migratorio è da considerarsi una realtà strutturale.

E' altrettanto evidente che buona parte delle persone che arrivano in Italia si scontrano con processi amministrativi disfunzionali e vivono in condizioni di vita inadeguate ad un efficace percorso integrativo o che subiscano conseguenze di riforme che limitino l'accesso a diritti costituzionalmente garantiti, come la conversione in legge dei cosiddetti decreti Minniti-Orlando che, sul tema dell'immigrazione, rappresentano un passo indietro sul piano dei diritti e della civiltà giuridica nel nostro Paese.

Tra i punti che destano maggiore contrarietà: il ruolo dei Centri permanenti per il rimpatrio (CPR), nuova denominazione per gli attuali CIE, che saranno creati in ogni regione senza, ad oggi, avere certezze sulle modalità con cui sarà garantito il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute; l'abolizione del secondo grado di giudizio per il riconoscimento del diritto di asilo e la limitazione del contraddittorio nell'unico grado rimasto, che per di più prevede una nuova procedura semplificata, con il dibattimento solo eventuale; infine la previsione di un'unica procedura per le espulsioni, che sarà valida tanto per chi ha commesso reati e viene da periodi di detenzione, che per il lavoratore straniero privo del permesso di soggiorno, magari perché costretto a lavorare in nero o a lavori stagionali di breve durata. Un decreto, quindi, che presenta il rischio di retrocedere rispetto alla tutela dei diritti di persone in fuga da guerre, dittature, persecuzioni e calamità naturali, precludendo una concreta valutazione dei singoli casi dei migranti che fanno ricorso contro il decreto di espulsione e non tenendo conto del reale percorso di inclusione sociale ai fini della valutazione sul rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari

Preoccupa infine il tentativo di arresto della migrazione cosiddetta "irregolare", senza fornire alternative o soluzioni necessarie per le persone in movimento che l'Italia sta provando ad organizzare contrastare, fermare, rimpatriare attraverso una serie di accordi con i paesi di transito e origine africani. L'accordo con uno dei governi in conflitto in Libia, (senza dimenticare i finanziamenti a Mali e il Niger, che mirano ad aumentare la collaborazione dei due paesi nel controllo delle loro frontiere e nelle procedure di espulsione dei loro cittadini) qualora riuscisse a diventare pienamente operativo (difficile ad oggi ipotizzare uno stretto controllo della frontiera meridionale del paese) ed il blocco navale dovesse funzionare, comporterebbe la chiusura parziale della rotta del mediterraneo centrale determinando l'apertura di nuovi canali irregolari ancora più pericolosi. L'addestramento della guardia costiera libica da parte della missione Eunavformed e la consegna di motovedette da parte dell'Italia, sta già

⁶ OXFAM: "The reality of the EU – Turkey Statement:

https://www.dropbox.com/s/1e9s8delezg30g0/Joint%20agency%20briefing%20note%20-%20EU-Turkey%20statement%20-%20Final_16%20March.pdf?dl=0

⁷ Fonte <http://openmigration.org/analisi/questione-di-genere-chi-e-quante-sono-le-donne-che-chiedono-asilo-in-italia/>

⁸Fonte Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-aprile2017-30042017.pdf>

⁹ Fonte Ministero dell'Interno – Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per le Persone Scomparse XVI relazione anno 2016 http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/personescomparse_slide.pdf

permettendo di intercettare le imbarcazioni che partono dalle loro coste¹⁰, riportando le persone in un paese nel quale regna il caos e dove i centri per i migranti sono dei veri e propri lager. Gli scenari prefigurano peraltro la possibilità che in futuro siano rimandati nei propri Paesi d'origine tra guerra e persecuzioni: sono bambini, donne e uomini a cui viene anche negata la possibilità che la loro richiesta di protezione possa essere valutata sul territorio europeo.

Ma la chiusura della rotta centrale del Mediterraneo non servirà dunque a bloccare i flussi, ma solo a fargli prendere altre strade, più pericolose e costose che andranno a vantaggio ancora di più dei trafficanti di esseri umani, facendo crescere in maniera rilevante il numero dei morti nel Mediterraneo che lo scorso anno sono stati quasi 6000 e più di 1700 tra morti e dispersi¹¹ nel 2017.

Di seguito è riportato un elenco di politiche che i firmatari di questo appello richiedono di includere nella gestione delle migrazioni in Italia ed in Europa per una nuova e più efficace Agenda. I punti saranno divisi per macro aree: i principi che regolano la politica estera e i fondi usati per la cooperazione allo sviluppo; la tutela delle garanzie internazionalmente riconosciute per chi arriva e la qualità del sistema di accoglienza; la condivisione delle responsabilità sia tra stati membri che verso stati terzi e la capacità di costruire soluzioni durature.

¹⁰ La Guardia Costiera Libica, formata con fondi europei, spara in aria in prossimità dei barconi:
<http://www.medicisenzafrontiere.it/notizie/news/accusiamo-la-guardia-costiera-libica-di-aver-messo-le-persone-pericolo-durante-un>

¹¹http://www.migrantesonline.it/pls/siti/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=19393&rifi=guest&rifp=guest

La politica estera dell'UE e degli stati membri

1. I *compacts*¹² devono essere finalizzati allo sviluppo umano sostenibile

Gli aiuti allo sviluppo devono mantenere lo scopo di eliminare la povertà, ridurre la disuguaglianza e soddisfare le esigenze umanitarie e la loro efficacia dovrebbe essere misurata solo nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo. In particolare si denuncia come il New Partnership Framework, che prevede la realizzazione dei compacts, rappresenti un evidente passo indietro rispetto alla costruzione di una politica comune europea orientata allo sviluppo sostenibile. Questo "nuovo" quadro partenariale tra l'UE e alcuni paesi chiave per le rotte migratorie sta orientando sempre di più il Trust Fund di emergenza sulle migrazioni in Africa verso misure di controllo e di rafforzamento dei confini, a scapito delle iniziative per lo sviluppo sostenibile. La cooperazione infatti viene piegata e condizionata alla gestione dei flussi migratori in un'ottica securitaria, di mero controllo e freno, delegando ai paesi di origine e transito ciò che l'Unione europea non riesce ad esprimere al suo interno in termini di solidarietà. Questa delega, o esternalizzazione del controllo, peraltro, inasprisce le difficoltà dei paesi terzi, crea bacini di protezione – campi profughi - con standard molto bassi, genera tensioni tra popolazioni locali, rischia di rafforzare governi autoritari e di far crescere le instabilità, blocca la mobilità quale strategia di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. I compacts sono quindi contrari alla finalità dello sviluppo sostenibile delle aree e delle popolazioni vulnerabili e fragili. Le costringe a rimanere intrappolate senza offrire alternative credibili con soluzioni durature. Inoltre, non esiste alcun meccanismo per valutare l'impatto dei *compacts* riguardo lo sviluppo sostenibile, sulla situazione dei diritti umani e sulle preoccupazioni rispetto la protezione delle persone che vivono nei paesi terzi coinvolti, che invece dovrebbero essere valutati in modo olistico e comprendendo la redazione di relazioni su questi temi. Le informazioni dovrebbero essere raccolte da una varietà di fonti, tra cui le varie organizzazioni della società civile, le ONG e le agenzie delle Nazioni Unite.

Occorre capovolgere l'approccio, la cooperazione non deve essere funzionale ai compacts sulle migrazioni, ma, viceversa, i compacts devono essere definiti all'interno di veri partenariati per raggiungere uno sviluppo umano sostenibile, garantendo il rispetto dei diritti umani. Il ruolo della cooperazione e la governance delle migrazioni dovranno essere coerenti con il fine ultimo dello sviluppo sostenibile, e non con le esigenze securitarie miopi e di breve periodo dell'Europa. Gli aiuti allo sviluppo non dovrebbero essere utilizzati per "contrastare la migrazione" ma per valorizzare i benefici della mobilità umana, e il loro obiettivo non dovrebbe essere ridurre i movimenti transfrontalieri ma stabilire canali regolari e sicuri di mobilità. Inoltre, la concessione di aiuti in cambio di un programma di controllo della migrazione (ad esempio in cambio di un impegno per aumentare i ritorni o ridurre i movimenti transfrontalieri) può essere controproducente, poiché le misure per ridurre la mobilità possono avere un impatto negativo sull'accesso al cibo e aumentare la dipendenza delle popolazioni locali dagli aiuti. Leggi e politiche migratorie devono pienamente ed efficacemente rispettare l'obbligo di coerenza delle politiche prevista nel trattato di Lisbona all'articolo 208 essendo la migrazione strumento di riduzione e sradicamento della povertà

2. Il sostegno alla gestione delle frontiere deve essere finalizzato a proteggere le persone e i loro diritti, non mirare a fermare i movimenti

Il sostegno europeo alla gestione delle frontiere (ad esempio, nell'ambito del sostegno dell'UE alla riforma del settore della sicurezza - SSR) dovrebbe garantire la sicurezza di tutti gli individui, in linea con la comunicazione

¹² L'UE dà ai *compacts* la seguente definizione: "they are a political framework for continued and operation cooperation pulling together the different work strands and instruments and tools, in order to develop a comprehensive partnership with third countries. Formal international agreement can flow from the compacts, but the compact as such is a fluid process".

della Commissione sulla SSR¹³. E, come scritto precedentemente, **a partire da una politica per lo sviluppo sostenibile**: la gestione delle frontiere non dovrebbe essere considerata uno strumento per ridurre il movimento delle persone ma per programmare una mobilità virtuosa su rotte sicure: in caso contrario si rischia di assistere alla violazione di diritti e di aumentare la violenza. Garantire la sicurezza di tutti gli individui implica il mantenimento delle loro libertà fondamentali e la corretta valutazione, in modo partecipativo, delle esigenze di sicurezza specifiche delle donne dei gruppi più vulnerabili come, minori, anziani e minoranze.

3. **L'UE e gli Stati membri devono effettuare operazioni di ricerca e salvataggio (SAR) per il solo scopo di salvare vite umane**

Nel breve periodo l'Europa deve mantenere e rafforzare le sue operazioni di ricerca e salvataggio (*search and rescue*) e condurle con l'unico obiettivo di salvare vite umane. Le missioni di ricerca e di salvataggio servono a scopo umanitario e rispondono all'obbligo di tutte le navi di fornire assistenza a chiunque sia in difficoltà in mare. Secondo il diritto internazionale, i paesi costieri hanno l'obbligo di promuovere un efficace servizio di ricerca e di soccorso¹⁴ e di "assicurare che l'assistenza sia fornita a chiunque sia in difficoltà in mare a prescindere dalla nazionalità o dallo stato di tale persona o dalle circostanze in cui tale persona è stata trovata e consegnarli in un luogo di sicurezza"¹⁵. Merita inoltre ricordare che devono essere evitati gli sbarchi dei richiedenti asilo e dei rifugiati salvati in territori dove la loro vita o le loro libertà sarebbero minacciate¹⁶.

Le procedure di screening o di determinazione dello status per valutare se una persona ha diritto alla protezione internazionale non dovrebbero avvenire in mare e in ogni caso non devono ostacolare la fornitura di assistenza alle persone in difficoltà. Le politiche e le pratiche che collegano il *search and rescue* con politiche di rimpatrio o che abbiano l'obiettivo di colpire e perseguire i circuiti del traffico di persone rischiano di ridurre l'efficacia del soccorso e di rendere l'attraversamento marittimo più pericoloso.

Nel medio periodo invece le SAR devono terminare perché sostituite da una politica ambiziosa di espansione del resettlement (o reinsediamento) e di canali sicuri e regolari (si veda più avanti ai punti 9 e 10) per la mobilità umana come richiesto dal UN Global Compact per i rifugiati e le migrazioni¹⁷.

4. **L'UE e i suoi Stati membri garantiscano alle persone che si trovano ai loro confini l'accesso ad un equo ed effettivo diritto di richiedere asilo**

Per quanto riguarda il diritto internazionale, le misure di intercettazione (cioè le misure applicate da stati al di fuori delle proprie frontiere per interrompere il movimento delle persone) e i rimpatri alle frontiere devono rispettare almeno due principi:

- a. Non-refoulement, che si applica senza limitazioni geografiche e vieta il ritorno di una persona dove possa essere perseguitato.
- b. L'obbligo per qualsiasi Stato di consentire a tutti coloro che cercano protezione internazionale di accedere a procedure eque ed efficaci per determinare le loro esigenze di status e di protezione. Garantendo, senza che si limiti solo ad esso, l'accesso alle informazioni, a consulenze legali, interpreti imparziali, l'UNHCR e le ONG.

¹³ Vedi: [JOINT COMMUNICATION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT AND THE COUNCIL, Elements for an EU-wide strategic framework to support security sector reform {SWD\(2016\) 221 final}, p. 4](#)

¹⁴ United Nations Convention on the Law of the Sea, Article 98.

¹⁵ International Convention on Maritime Search and Rescue (SAR), Section 2.1.10 and Section 2.1 of the annex

¹⁶ <http://www.ics-shipping.org/docs/default-source/resources/safety-security-and-operations/imo-unhcr-ics-rescue-at-sea-guide-to-principles-and-practice-as-applied-to-refugees-and-migrants.pdf?sfvrsn=25>

¹⁷ Si veda <http://gcmigration.org/2017/04/what-is-the-global-compact-on-migration/>

Anche in caso di afflusso su vasta scala, le persone che cercano asilo dovrebbero sempre ricevere almeno un rifugio temporaneo, con accesso ad adeguate condizioni di accoglienza, con particolare attenzione alle esigenze delle donne, dei bambini e delle persone vulnerabili.

Arrivi umani e dignitosi

5. **Chiunque richiede protezione internazionale in Europa ha il diritto a una procedura giusta ed efficace che comprenda:**

- a. Ricevere informazioni corrette e complete su come richiedere la protezione internazionale e sulle procedure di asilo nella propria lingua o in una lingua veicolare che comprendano.
- b. Avere accesso a servizi di mediazione linguistico-interculturale e ad organizzazioni che forniscono consulenza legale.
- c. Domande esaminate da personale qualificato, individualmente, oggettivamente e imparzialmente, sulla base di informazioni sulla situazione del paese d'origine precise e aggiornate e di un'audizione in un setting protetto e con le dovute attenzioni a casi sensibili.
- d. Le decisioni riguardo le richieste di asilo sono pronunciate per iscritto, in caso di esito negativo includendo tutte le ragioni che hanno condotto a tale esito e le informazioni su come presentare ricorso avverso una decisione negativa della Commissione giudicatrice.

Che siano messe agli atti le informazioni utilizzate per prendere una decisione sul proprio caso e che si possa avere accesso alle stesse al fine di presentare ricorso avverso la decisione negativa e in ogni caso veder riconosciuto il diritto di appello

6. **Chiunque richiede la protezione internazionale in Europa, inclusi tutti quelli in attesa di pronunciamento o già respinti e in attesa di rimpatrio, hanno diritto a vivere in un alloggio sicuro e umano e ad accedere a servizi adeguati**

Gli Stati membri dell'UE devono fornire collettivamente condizioni di accoglienza omogenee, sufficienti e umane per tutte le persone che arrivano in Europa:

- a. Condizioni materiali: i/le richiedenti asilo devono poter accedere a standard di accoglienza materiali (alloggio, acqua, servizi igienico-sanitari e alimentari) tali da poter godere di un adeguato livello di vita che garantisca la loro sussistenza e protegga la loro salute fisica e mentale.
- b. Sanità: l'accesso ai servizi sanitari, inclusi quelli per la salute sessuale e riproduttiva, deve essere garantito a tutti gli stranieri e a tutte le straniere presenti sul territorio, indipendentemente dal loro status, come già previsto dalla norma italiana. E' tuttavia indispensabile che vengano eliminate le disparità regionali e le barriere all'accesso che rendono talvolta difficile la fruizione di questo diritto¹⁸.
- c. Mercato del lavoro: i/le richiedenti asilo dovrebbero poter accedere al mercato del lavoro in tempi rapidi, al massimo entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda di protezione internazionale (in Italia si può svolgere attività lavorativa dopo due mesi dalla presentazione della domanda) e nel rispetto dei minimi salariali previsti dalle leggi nazionali. I/le richiedenti asilo dovrebbero avere accesso a percorsi di orientamento e formazione professionale gratuiti.

¹⁸ In particolare per tutti i migranti minorenni va garantita l'iscrizione al SSN in applicazione della legge 47/17((L'iscrizione al SSN di tutti i minori stranieri presenti a qualsiasi titolo nel territorio è già garantita in tutta Italia e a titolo completamente gratuito. Vedi Accordo Stato/Regioni del 20/12/2012 – GU del 7/2/2013 – rep. Atti n.255/CSR))

- d. Istruzione: le/l minori dovrebbero avere accesso al sistema di istruzione in condizioni simili ai cittadini dei paesi ospitanti. I corsi preparatori, comprese le classi linguistiche, dovrebbero essere fornite ai minori laddove sia necessario
- e. Assistenza legale: va garantita a tutti/e i/le migranti minorenni soli/e (anche d'ufficio). Va inoltre garantita la possibilità/diritto di partecipazione al procedimento da parte delle associazioni di tutela dei diritti umani ex lege 47/17
- f. Partecipazione: il/la minorenne ha diritto all'ascolto e alla partecipazione in tutte le fasi degli interventi in suo favore

7. Gli stati membri rivolgono particolare attenzione alle esigenze specifiche delle donne, dei bambini e delle persone vulnerabili, indipendentemente dalla nazionalità o dall'asilo.

Per proteggere i diritti delle persone nel processo di asilo, è necessario adottare un approccio basato sul rispetto dei diritti umani, sulla multiculturalità e di genere. Bisogna prestare attenzione ai bisogni specifici di donne, minori e gruppi vulnerabili derivanti dall'età, genere, orientamento sessuale, stato di salute, disturbi mentali o altre conseguenze derivanti da tortura, stupro o altre forme di violenza

Costoro devono essere in grado di accedere a speciali garanzie procedurali e alla più appropriata assistenza sanitaria.

In particolare, poiché molti bambini e donne migranti hanno un rischio più elevato di violenza sessuale e di genere (Sexual and Gender Based Violence, SGBV), l'UE e i suoi Stati membri dovrebbero sviluppare e attuare, insieme ad altri attori, una risposta coordinata alle vittime di SGBV e di tratta di esseri umani, inclusa la fornitura di alloggi sicuri e l'impiego di personale specializzato. Gli stati dovrebbero inoltre rafforzare la capacità dei funzionari di individuare profili vulnerabili, comprese le vittime di tratta, e per prevenire e rispondere a SGBV. In generale, le persone vulnerabili dovrebbero essere escluse da qualsiasi procedura di ritorno ai primi paesi di asilo o trasferimento non volontario a terzi (ad esempio, in base ad accordi con altri paesi terzi).

8. I migranti non vanno considerati come detenuti in centri di accoglienza al solo fine di essere identificati.

Le procedure di identificazione e di registrazione presso i centri di frontiera interessati dall'approccio hot spot devono essere in linea con il pieno rispetto dei diritti umani. Non è consentito l'uso della forza per conformare le persone alle procedure di identificazione, foto segnalamento e rilievi dattiloscopici. I centri dovrebbero essere aperti alla società civile, ai media e alle organizzazioni indipendenti fornire assistenza, compreso il sostegno psicologico, e monitorare il rispetto dei diritti umani. I/le bambini/e non dovrebbero mai essere detenuti/e e l'unità familiare non dovrebbe essere utilizzata per giustificare la detenzione dei bambini. Durante lo svolgimento dell'iter procedurale che li riguarda, i/le bambini/e e le famiglie non dovrebbero essere accolti in luoghi di custodia, ma in strutture di accoglienza idonee, come ad esempio le comunità. Per i Minori Stranieri Non Accompagnati si predilige l'accoglienza in famiglie adeguatamente preparate, nello spirito della legge n.47/2017, Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, art.7 (affido familiare)

La condivisione delle responsabilità e le soluzioni durature

9. **Gli Stati Membri contribuiscano per la loro parte alla risposta globale sul *forced displacement***

Tutti i paesi hanno la responsabilità di aiutare coloro che sono colpiti da conflitti, persecuzioni e disastri ambientali. Se, a causa di questi fattori, le persone sono costrette a spostarsi, la gestione del loro movimento dovrebbe essere efficace e sicura per le persone interessate, nel pieno rispetto dei loro diritti umani. Questa gestione non dovrebbe mai essere finalizzata a soffocare la mobilità o a limitare l'accesso di queste persone alla protezione.

Gli stati devono fare di più per aiutare gli sfollati/ricipienti asilo/rifugiati investendo in modo crescente (anche in termini di qualità) nell'implementazione di tutte le soluzioni durature: il rimpatrio, l'integrazione locale e il reinsediamento. L'integrazione locale dovrebbe essere supportata da finanziamenti significativi per le comunità ospitanti. Il **rimpatrio deve essere volontario, sicuro, dignitoso e sostenibile**, con un sostegno a lungo termine ai rimpatriati. Le quote di reinsediamento e le altre forme di ammissione umanitaria devono tendere alla soddisfazione delle esigenze globali¹⁹.

10. **Gli Stati membri devono espandere canali sicuri e regolari per i/le rifugiati/e e altri/e migranti.**

Le politiche che prevedono una serie di canali sicuri e regolari per l'ingresso nell'UE sono una parte essenziale della gestione responsabile e umana della migrazione.

Queste politiche possono ridurre la necessità dei migranti, inclusi i rifugiati, di tentare un ingresso spontaneo, spesso molto pericoloso. Inoltre consente agli stati ospitanti una maggiore capacità di controllo e gestione delle migrazioni.

Un ottimo esempio di canale sicuro e regolare è il progetto pilota "Corridoi Umanitari" che alcune organizzazioni della società civile sono riuscite a lanciare in accordo con il governo Italiano ed ora anche con quello Francese, e che dovrebbe diventare strumento che cresce sia in termini di arrivi che di soggetti coinvolti. I canali sicuri e regolari **dovrebbero essere complementari** all'accettazione e all'esame completo delle domande spontanee di asilo a un confine, come previsto dal diritto internazionale **e rafforzativi dell'impegno diretto** dei Governi nel resettlement.

L'Europa deve creare opzioni regolari più sicure e trasparenti, sia temporanee che permanenti, per le persone in movimento.

Come urgenza immediata, l'UE deve migliorare l'accesso alla protezione internazionale in Europa per coloro che fuggono dai conflitti e dalle persecuzioni, anche attraverso visti umanitari, politiche di riunificazione familiare più flessibili e attraverso il reinsediamento.

L'Italia, l'Europa e gli stati membri devono anche creare più canali per regolare la migrazione provocata da disastri ambientali e dai cambiamenti climatici o legata a motivi economici e lavorativi. L'Italia faccia propria la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla campagna **"#EroStraniero – L'umanità che fa bene."** L'UE deve impegnarsi ad allargare le proprie politiche di migrazione del lavoro oltre i settori ad alto livello di qualifica e creare opzioni accessibili per la migrazione in tutti i settori, sia temporanee che permanenti.

11. **Il reinsediamento, i visti umanitari e altri programmi di condivisione delle responsabilità, tra gli Stati membri dell'UE, dovrebbero essere gestiti in modo trasparente. Devono dare la priorità ai più vulnerabili e non discriminare sulla base della nazionalità, della religione, del genere o dell'etnia.**

¹⁹ L'UNHCR stima in 1.119.000 il numero di persone nel mondo che hanno bisogno di essere reinsediate nel 2017: <http://www.unhcr.org/protection/resettlement/575836267/unhcr-projected-global-resettlement-needs-2017.html> , pag 13

I programmi di reinsediamento e altri programmi di condivisione di responsabilità, quali visti umanitari, trasferimenti tra Stati membri dell'UE (la *relocation*) e programmi di visti umanitari devono essere:

- a. trasparenti per garantire che sia chiaro su quali basi le decisioni siano prese;
- b. basarsi su criteri di vulnerabilità;
- c. servire come soluzione per le esigenze dei rifugiati e degli altri sfollati, sulla base della loro espressione di volontà di trasferirsi.

12. L'UE e gli stati membri facciano ritornare le persone nei loro paesi di origine solo attraverso procedure fondate sul rispetto dei diritti umani, e mai a condizioni che li possano mettere in pericolo

Le espulsioni arbitrarie o collettive che violano il principio del non-refoulement o che violano il divieto di espulsione collettiva devono essere rigorosamente proibite.

Qualsiasi consenso dato al ritorno volontario deve essere pienamente informato e reso libero da qualsiasi coercizione, come la prospettiva di una detenzione o di una detenzione indefinita in condizioni inadeguate. È necessario attuare un monitoraggio indipendente dei processi di rimpatrio e della ricezione dei migranti negli Stati riceventi, per garantire che siano eseguiti in conformità con il diritto e gli standard internazionali in materia di diritti umani.

13. Gli schemi e le procedure di ricongiungimento familiare per i/le rifugiati/e e richiedenti asilo siano facili da praticare e garantiscano che le famiglie siano in grado di riunirsi nel minor tempo possibile.

Il diritto alla vita familiare è sancito nel diritto internazionale, nel diritto dell'UE e degli Stati Membri. Oltre alla questione dei diritti, la tutela dell'unità familiare dei migranti può avere chiari vantaggi nella protezione dei membri della famiglia e nel miglioramento della loro resilienza. La tutela dell'unità familiare è anche fondamentale per assicurare una riuscita integrazione dei richiedenti asilo nel lungo periodo, riducendo i costi sociali della loro integrazione e i movimenti secondari. I regimi di ricongiungimento familiare per i rifugiati riconosciuti e per i richiedenti asilo (ai sensi del regolamento di Dublino) consentono alle famiglie di rimanere unite durante e dopo il processo di valutazione dell'asilo. Per essere efficaci e tempestive, le procedure devono essere facili da praticare e le persone devono essere supportate da funzionari qualificati.

FIRMATARI

Tavolo Asilo*

AOI

CINI

Concord Italia

Coonger

COP

Focsiv

Link 2007

Marche solidali

*Per il Tavolo Asilo: A BUON DIRITTO, ACLI, ARCI, ASGI, CENTRO ASTALLI, CNCA, FCEI, FOCUS-CASA DEI DIRITTI SOCIALI, MEDU, OXFAM